

1951: apre il Bar Nadia

All'angolo di Corso Vittorio Emanuele con la breve Via Roma che porta alla stazione, c'è un negozio di pelletterie della famiglia Riello. Chiude per trasferirsi. Il "Signor M" adocchia la posizione centralissima e vorrebbe aprirci un bar. Il "Signor M" è un genio nel suo campo ed ha già aperto molti bar di successo, ma, sregolato come conviene ad un genio, non li sa amministrare ed è ormai costretto ad avvalersi di soci che godano di miglior credito.

Luigi Mai e sua moglie Lucina (o Gina come l'hanno sempre chiamata) si erano già trasferiti dagli inverni grigi e freddi del Piemonte al tepore luminoso di Sanremo aprendo un'attività che stentava però a decollare. Un amico parlò a Luigi di quell'altro Piemontese che cercava un socio per aprire un Bar a Bordighera.

La Bordighera di allora era davvero una perla della Riviera. Verde, luminosa, benedetta da un clima dolce e salubre, era stata, per oltre mezzo secolo, meta di vacanze e soggiorni prolungati della nobiltà e dell'alta borghesia d'Europa. Questi frequentatori di lignaggio erano poi scomparsi a cavallo dei due conflitti mondiali, ma lasciarono Bordighera ricca di ville, palazzi, alberghi e giardini. Bella e sonnolenta, aspettava di essere richiamata a nuova vita, verso un turismo diverso, meno aristocratico, ma più vivace e moderno. Il mondo cambiava e la vacanza cominciava ad essere alla portata di molti ed un diritto per tutti.



Fu così che Luigi e Gina, nel fermento della ricostruzione post-bellica, dotati di ambizione, bell'aspetto, innato savoir-faire e grande capacità di lavoro, si buttarono a capofitto nell'impresa. Tanto da superare presto il maestro e da creare rivalità. Il "Signor M", certo che quei due giovani sprovveduti non avrebbero potuto disporre della somma necessaria, propose loro di rilevare la sua quota. Grazie alla generosità e alla fiducia di parenti e amici, i "nostri" riuscirono a mettere insieme tanto da riscattare la propria indipendenza e il "Signor M" fu costretto a ritirarsi lasciando il Bar Nadia ai nuovi gestori.

Avevo tre anni allora. Alcune cose le ricordo in prima persona, altre sono il racconto dei miei genitori. Ricordo ad esempio che il successo ed il lavoro erano tali per cui spesso, a sera inoltrata, mi addormentavo sotto la cassa perché non c'era nemmeno il tempo di portarmi a letto. Sembrava che a Bordighera non ci fosse che il Bar Nadia.

La quantità di caffè venduti era tale che la Ditta Illy premiò ripetutamente questi suoi clienti straordinari. I gelati Nadia divennero famosi. Devo dire che la ricetta era del "Signor M", ma fu mia mamma, che ogni giorno li preparava a mano, a renderli ancora più speciali. Con quei gelati papà creò i "Baci Nadia": si trattava di coni gelato assortiti e ricoperti di cioccolato e granella di nocciole. Nel cono tronco era spesso inserito un biglietto che dava diritto a un premio: da un altro "Bacio" gratis, sino ad oggettini d'oro di un certo pregio. Un'altra specialità strepitosa del Bar furono i toast. Papà aveva un dono per assortire i sapori e inventare nuove ricette. I toast erano davvero una leccornia da mandare in visibilio e la loro fama superò i confini nazionali. La mamma ricorda con tenerezza le signore addette a preparare i toast, le quali lavoravano dal mattino alla sera e, quando credevano di averne fatto una buona scorta, spesso scoprivano, sconsolate, che era già ora di ricominciare.

Bordighera allora era un crocevia internazionale e molte personalità passarono dal Nadia: la mamma ricorda volentieri Re Faruk d'Egitto che lasciò ben 5mila lire di mancia (cifra impensabile al tempo in cui un caffè costava 30 lire). La simpatia affettuosa di Aldo Fabrizi e quella un po' guascona di "Ginaccio", Gino Bartali. Il pittore De Pisis era un frequentatore abituale, e chissà quanti altri.

Come già accennato, nei periodi di lavoro intenso, i miei non avevano molto tempo da dedicarmi e, quando non c'era mia nonna ad occuparsi di me, venivo spesso prelevata dagli avventori che si curavano di darmi da mangiare e di portarmi in giro o al mare. In particolare ricordo una coppia di Milano che mi accompagnava il pomeriggio a giocare in stazione. La stazione era il mio luogo di svago preferito; difficile adesso dire perché, ma so che la trovavo bella, e bella era davvero allora: molto frequentata, curata e fiorita. Altri amici e complici erano "Bacicia" e suo fratello "Genio" titolari del negozio di barbiere proprio accanto al Nadia. Loro di solito mi portavano a mangiare la pizza di nascosto alla "Ragnatela", celebre pasticceria di fronte al Park Hotel. Li amavo poco solo quando dovevo sottopormi al taglio dei capelli: avevo la frangetta allora e non sopportavo i capelli che mi cadevano negli occhi e in faccia come spilli.

Subito dopo la barberia c'era un negozio di fotografo e poi il Dancing Damilano. Di fronte, la cartoleria Bessone, il fiorista Conte, il negozio di borse Severino e la pasticceria Blengino (forse non proprio in quest'ordine). Il semaforo era uno solo, appeso in mezzo al crocevia, e sugli altri due angoli, il Banco d'Imperia e la Banca Commerciale Italiana. Un vigile era sempre presente all'incrocio e ricordo le montagne di panettoni e regali che i cittadini lasciavano all'angolo per i vigili a Natale. I taxi stazionavano lungo il viale della stazione; uno possedeva un cane nero simpatico e sempre sporco dell'olio della macchina. Un altro invece era un raccontatore di storie formidabile. Tutte queste persone e molte altre sono state i miei compagni d'infanzia, i miei tutori e i miei educatori. A tutti la mia gratitudine e il mio affetto.

Nadia Mai